



Il Museo Cantonale d'Arte festeggia i suoi primi vent'anni con un ruolino di marcia notevole: 116 mostre, una rete di contatti con 600 musei, gallerie e archivi di tutto il mondo, una collezione di 1855 opere di 410 artisti (il 60% ticinesi). Davvero grandi numeri se confrontati con altre cifre, quelle del budget, sceso a 2,5 milioni annui, il 40% in meno rispetto a dieci anni fa. «Il Museo Cantonale – spiega Andrea Ghiringhelli (foto), direttore dell'Archivio di Stato – fa parte dell'amministrazione, al pari delle Biblioteche cantonali o del Museo di Stato. E quindi subisce i contraccolpi della politica di contenimento delle risorse umane e finanziarie. Effettivamente i tagli ci sono stati. Tuttavia il DECS ha cercato di contenerne gli effetti attraverso nuovi modelli di gestione degli istituti o cercando vie che consentissero di compensare i tagli con forme di sussidio indirette. Con buoni risultati. Non dobbiamo infatti dimentica-

re che le politiche culturali sono quelle più minacciate perché i benefici sono immateriali e a lunga scadenza mentre esigono dei costi concentrati (si pensi appunto a un museo o a una biblioteca). Tutti parlano di cultura, ma quando si tratta di investire l'appoggio incondizionato svanisce considerevolmente. Il giusto riconoscimento dell'importanza di musei e biblioteche (e delle attività culturali in genere) c'è stato da parte del Cantone, tant'è vero che, se guardiamo agli ultimi vent'anni, gli investimenti per la cultura sono raddoppiati. Oggi raggiungono 30-34 milioni di franchi, di cui una dozzina vanno a sostenere le attività culturali. Il Ticino oggi spende 168 franchi pro capite per la cultura e il tempo libero, di cui 110 per la cultura: siamo lontanissimi dai cantoni ricchi, ma in buona posizione». Qual è invece lo stato delle cose riguardo i musei del cantone? «La famosa «guerra dei musei» aveva aper-

to polemiche e dibattiti, ed erano pure piovute critiche sulla gestione degli affari culturali da parte del cantone: alcune erano fondate, altre totalmente errate e dovute a cattiva informazione», precisa Ghiringhelli. «Giuste o sbagliate che fossero, le critiche sono servite per riflettere e dal direttore del DECS abbiamo ricevuto un mandato esplicito: quello di sviluppare strumenti di analisi efficaci per meglio valutare la nostra politica culturale. Perciò abbiamo invitato esperti internazionali a riflettere sulle realtà museali e culturali in genere, abbiamo effettuato alcuni censimenti di base per ragionare su dati di fatto. E di lì siamo partiti verso la progettazione e la realizzazione di un Osservatorio Culturale Ticinese, il cui intento sarà quello di monitorare costantemente la realtà culturale e museale e di raccogliere tutti gli elementi necessari per sviluppare strategie nuove in materia di politica culturale».